

Racconti dal Lago: una presentazione

Luca Rota

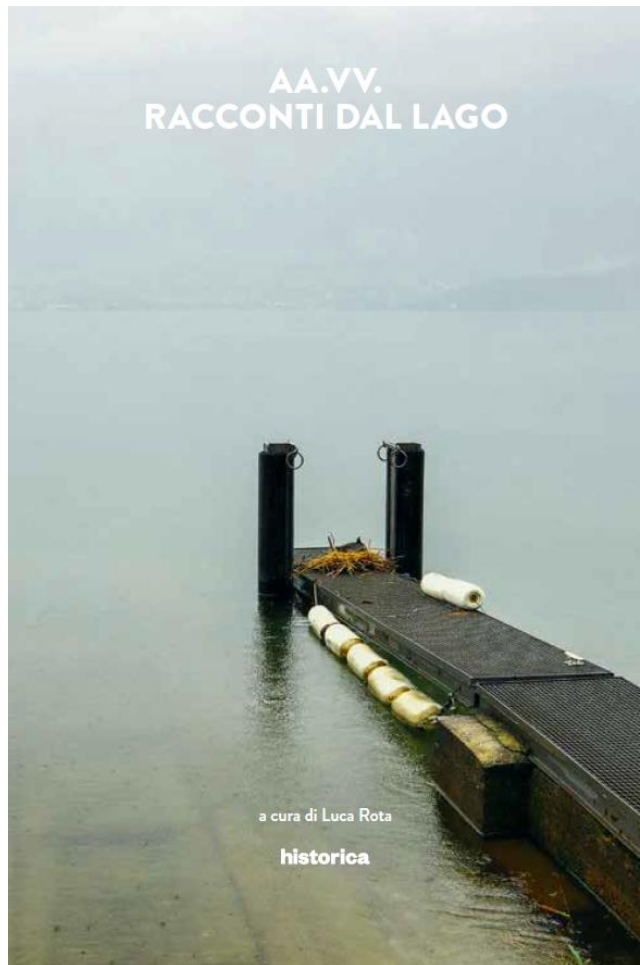
2016

“Te, Larii maxime” (Tu, Lario vastissimo) scriveva venti secoli fa Virgilio denotando la grandezza con cui il Lago di Como già allora seduceva chiunque. Una grandezza di paesaggi, d’acque, di monti e di venti, di emozioni e rivelazioni tutt’oggi immutata e sempre ispirante. I venti racconti degli altrettanti autori che compongono questa raccolta ne sono fulgido esempio, come battelli letterari che navigano molteplici rotte lacustri la cui lettura diviene l’esplorazione d’una geografia di luoghi e parole intensa, affascinante, unica.

Introduzione – tre parole significative

Nella lettura dei racconti scelti poi per formare questa bellissima e molto intensa raccolta di Historica Edizioni, mi sono ritrovato non solo a giudicare la qualità letteraria degli stessi, ma ho cercato pure di coglierne gli elementi di fondo, per così dire, quelli che dei racconti formano non tanto la mera struttura sintattica, espressiva e narrativa quanto quella più profondamente culturale – e intendo con ciò riferirmi all’identità *elementale* dei testi più legata alla cultura stessa del territorio del Lago di Como e alla sua gente, della quale gli autori qui presenti sono un campione del tutto autorevole proprio perché in grado di raccontare e di *raccontarsi* – raccontare una storia per raccontare anche un mondo, quello dove vivono cioè quello che rendono vivo con la loro presenza vitale quotidiana.

Tra le tante impressioni in tal senso, ritengo di poter compendiare buona parte di esse in tre parole – o elementi o fattori o entità... insomma, fate voi – che mi sembrano più di altre significative e rappresentative dei testi che compongono la raccolta. Tre parole all’apparenza banali o forse pure ovvie, ma che credo lo siano molto meno di quanto si creda e, anzi, che nella loro semplicità apparente celino in verità molti e variegati significati assolutamente



profondi e intriganti, che di seguito vi voglio raccontare dacché costituiscono importanti valori aggiunti alla qualità letteraria dei testi presenti in *Racconti del lago*.

Le tre parole sono: *lago, malinconia, amore*.

Lago

Se oggi i laghi, in qualità di elementi del paesaggio naturale e della relativa idromorfologia, assumono soprattutto una valenza estetica e di rimando culturale, dunque sostanzialmente positiva e legata alle più piacevoli emozioni e sensazioni, secondo certe antiche raffigurazioni simboliche i laghi erano visti come palazzi sotterranei di diamante o di cristallo da dove emergevano fate, streghe, ninfe e sirene, creature che sovente attiravano gli uomini verso la morte. Assumevano dunque la temibile valenza di paradisi illusori e rappresentavano creazioni dell'esaltazione dell'immaginazione¹. Immaginazione, dunque fantasia, ovvero *creatività*: una contiguità di termini niente affatto casuale, e il volume che sto presentando ne è una prova piuttosto lampante, direi.

Ma al di là dell'interpretazione simbolica più antica del "lago" in qualità di elemento naturale, che peraltro verrà utile a breve, è interessante notare in che modo il lago – di Como, ora - ovvero con quale parte da *protagonista*, entri nei racconti che compongono la raccolta. Perché sì, il lago è un protagonista dei testi presenti nel volume ed è inevitabile che sia così, ma la sua presenza non è affatto solo scenografica oppure meramente ispirante in senso ambientale ed emozionale. Leggendo i racconti, più volte sono tornato alle considerazioni che sugli elementi naturali, e sul bosco in particolare – "entità" sotto molti aspetti paragonabile al lago -, si possono fare nel leggere e studiare una produzione letteraria contemporanea che personalmente ritengo tra le più interessanti e particolari, quella della Scandinavia. In essa la Natura e il bosco, appunto, sono veri e propri personaggi che entrano nelle narrazioni non solo e non semplicemente come sfondi delle stesse ma né più né meno come attori, elementi realmente attivi, presenze che influenzano i protagonisti umani, ne caratterizzano gli spiriti, ne influenzano le azioni e plasmano i caratteri anche se, gioco forza, in maniera mediata. La loro presenza, così evidente e per certi versi ingombrante, così ineluttabile e dinamica sia in senso spirituale e metafisico che pratico, contribuisce al carattere generale delle storie narrate, che indubbiamente senza di essa avrebbero tutt'altra valenza, letteraria e non solo.

Ecco, ho trovato che per i racconti presenti nella raccolta possono valere le stesse considerazioni: il Lago di Como non fa da semplice scenografia, pur bellissima, spettacolare, romantica, intensa, alle storie narrate ma è spesso un personaggio attivo in esse, una specie di attore non protagonista – o dal protagonismo "mediato" - la cui presenza è tuttavia fondamentale per il senso e la profondità narrativa di esse, oltre che per le potenziali peculiarità emozionali scaturenti.

Trovo molto interessante e significativa questa impressione, perché denota un legame di natura antropologica, oltre che meramente estetica e culturale, del lago con le genti che vivono in sua prossimità. Anzi: seppur la bellezza del lago sia sempre e comunque presente in chiunque, che sia abitante sulle sue rive o forestiero in visita e in transito lungo le sue sponde, mi viene da pensare che proprio l'abitudine a tale bellezza da parte di chi abita in zona agevoli la riscoperta, magari anche solo in modo inconscio, di quel legame antropologico con l'entità lacustre, col suo peculiare *genius loci*. Una sorta di *imprimatur metagenetico nell'animo* e nell'io più profondo e autentico delle persone – dei *laghée*, come vengono definiti nel dialetto locale coloro che abitano sulle rive del Lago di Como – che ne determina poco o tanto la vita e l'esistenza quotidiana oltre che i pensieri, la fantasia, la creatività (sia essa artistica o d'altra specie). Anche nel caso in cui essi stessi non se ne rendano nemmeno conto, come ribadisco; ma credo che, in buona parte dei casi, questa influenza sappia rendersi ben percepibile, determinando la relativa consapevolezza.

¹ Jean Chevalier, Alain Gheerbrant, *Dizionario dei Simboli*, BUR, 1^a ediz. 1986.

Malinconia

Fermi tutti, preciso subito! Non dovete intendere la parola “malinconia” nel suo senso originario, quello che trae origine dal greco *melancholía*, composto di *mélas*, *mélanos* (“nero”), e *cholé* (“bile”), quindi “bile nera”² – una delle condizioni umane più tristi in assoluto, insomma!

In verità uso tale termine ma ho riflettuto molto su quale fosse più consono utilizzare riguardo ciò che vi dirò a breve. Probabilmente sarebbe un po’ più adatto il termine *struggimento* inteso come traduzione italiana del più letterario *Sehnsucht*³, ma a sua volta ha una connotazione fin troppo cupa, oppure il “baudelaireano” *spleen*⁴, pure non poco tetro a meno che lo si intenda come lo stesso Baudelaire lo volle intendere non tanto nei celeberrimi *I Fiori del male*⁵ quanto in *Lo spleen di Parigi*⁶, ovvero: «Con più libertà, molti più dettagli, e molta più satira»⁷ - con meno tetraggine e più leggerezza, insomma.

A dire il vero quanto vorrei intendere io si trova per certi versi a metà di tutto ciò e, ribadisco, su un versante ben più luminoso che oscuro. Ma al di là del termine più corretto per compendiarne il senso, certamente in tutti i racconti, anche in quelli più allegri, divertenti, leggeri, mi è parso di cogliere almeno un pizzico di questo “stato d’animo” – o di pensiero, o di spirito – pseudo-malinconico, come una sorta di costante percezione anche del lato *in ombra* di tutte le cose, oltre che di quello in luce e più piacevole, più gradevole e proficuo.

Un’impressione che, a ben vedere, ritrovo nella sostanza del concetto in un passo sul Lago di Como scritto da Hermann Hesse:

“Non ho mai saputo amare veramente questo lago, forse addirittura troppo bello e scintillante, e che troppo volentieri si prodiga per esibire la propria ricchezza, mancandogli invece la cosa più bella che un lago possa avere: una sponda dolce e ampia. I monti si ergono con aria inquietante e scendono giù spietatamente, in alto selvaggi e brulli, in basso sovraccarichi di paesi, giardini, residenze estive e locande: tutto qui è rigoglioso, è una realtà di vivido splendore, è tutto uno squillare e scintillare di magnificenza e opulenza; non è rimasto un solo angolo per il sogno e l'immaginazione, non una palude coperta di canne o un pascolo addormentato, non un umido prato rivierasco o una seducente macchia di vegetazione selvaggia.

*Tuttavia anche questa volta l'intensa bellezza esercitò la sua potente attrazione su di me con il romanticismo rupestre di borghi erti, la fierezza rigorosa delle ville aristocratiche con giardini, parchi e porticcioli, l'amena coesistenza di terreni e costruzioni.”*⁸

Una inquietudine - o struggimento, appunto – che si genera dalla visione del paesaggio lacustre, in parte troppo *spietato* e in parte così esageratamente *opulento* e *rigoglioso* da risultare impossibile da “comprendere” totalmente negli occhi e nel cuore, al punto da tarpare qualsiasi ulteriore immaginazione riguardo esso, e che da quella visione paesaggistica sembra derivare pure una simile inquietudine d’animo e di spirito – che però nulla può, lo precisa subito Hesse, nell’impedirgli (ovvero impedire a chi come lui si ritrovi al cospetto del Lago di Como e del suo paesaggio, sia un residente o un viaggiatore) l’attrazione verso la sua romantica bellezza.

² Ottorino Pianigiani, *Vocabolario Etimologico della lingua italiana*, voce “Melanconia”.

³ Parola-chiave dello spirito romantico tedesco ottocentesco, derivante dall’antico alto tedesco *Sensuht*, con significato di “malattia del doloroso bramare”.

⁴ Altro termine assai in uso nel decadentismo dell’Ottocento – ma esistente già nello stesso Romanticismo – e reso celeberrimo da Baudelaire, il cui concetto viene direttamente dall’antica medicina ellenica degli umori. Deriva dal greco *splēn*; in inglese significa “milza”.

⁵ Charles Baudelaire, *I fiori del male*, 1^a ediz. 1857 (orig. *Les Fleurs du mal*).

⁶ Charles Baudelaire, *Lo spleen di Parigi. Piccoli poemi in prosa*, 1^a ediz. 1869 (orig. *Petits poèmes en prose. Le spleen de Paris*).

⁷ Charles Baudelaire, *Lettera a Troubat*, Parigi, 1866.

⁸ Hermann Hesse, *Vedere l’Italia*, Guanda, Parma, 1995.

L'autore che dunque si ritrovi a scrivere, raccontare, narrare *del* e *sul* Lago di Como non potrà dunque non lasciar fluire nel proprio scritto entrambi questi stati d'animo, ed è infatti quanto posso riscontrare nei racconti di questa raccolta, ma con una differenza non da poco rispetto a quanto asserito da Hermann Hesse: gli autori di *Racconti dal lago*, forse proprio perché fatti della stessa sostanza del loro bacino lacustre ovvero discepoli dello stesso *genius loci* ancestrale, sanno ben superare quel limite al sogno e all'immaginazione riscontrato dal celebre scrittore tedesco⁹ per inventare e narrare nuove storie, le quali tuttavia, andando oltre il suddetto limite, non possono non portarsi appresso un poco (o un tanto) di ciò che spiritualmente lo determina, quel leggero eppur concreto struggimento che rende le narrazioni mai superficiali, mai leggere o futili e invece sempre piene, dense di emozionalità, ben distese lungo un ampio spettro di sensazioni, sensi e percezioni, dalle più intime e sfuggenti alle più aperte e partecipate.

Nulla di triste e oscuro insomma, lo ribadisco di nuovo, ma un'espressività letteraria e narrativa completa e intensa, fatta per restare oltre la lettura, oltre le mere parole che la compongono, per lasciare una traccia evidente e altrettanto densa nell'animo dello stesso lettore.

Amore

Anche in questo caso, siamo lontanissimi da qualsivoglia concezione sdolcinata e superficialmente romantica del termine "amore", che non a caso – volendo tornare ai più antichi simbolismi dai quali peraltro derivano tutte le accezioni moderne delle cose del nostro mondo – faceva riferimento a nozioni tutt'altro che sdolcinate! Basti pensare solo alla cosmogonia orfica, che racconta della genesi di Amore dalle tenebre notturne, che partoriscono un uovo dal quale, appunto, esce Amore, mentre le due metà spezzate del guscio formano la Terra e il cielo: un elemento, dunque, che non rimanda al mero piacere legato all'innamoramento (concetto che si legherà al termine solo dopo, questo) ma che rappresenta e assicura la coesione interna del Cosmo¹⁰. D'altro canto, Platone lega pure in modo indissolubile il concetto di amore a quello di bellezza, sia nel senso di bellezza sensibile che di bellezza della sapienza, considerata il più alto possibile.¹¹

Insomma, per non farla troppo lunga e "professorale": c'è molto "amore", nei racconti presenti nella raccolta, ma quasi sempre è un amore "alto", scevro da mere e dozzinali passionalità le quali, quando vi siano, sono sempre in qualche modo meditate e afferenti ad un concetto di amore che mi viene da riportare a quelli "aulici" sopra citati.

Credo, anche in tal caso, che il lago c'entri molto. E c'entri in modo diverso, e appunto più profondo nonché aulico, rispetto a quanto verrebbe facilmente – e in fondo non erroneamente – da pensare circa la carica romantica (nel senso più ovvio del termine), sentimentale e languida del paesaggio lacustre verso gli innamorati, o i potenziali tali. In qualche modo il lago rende l'amore vissuto sulle sue rive un qualcosa di meno banale del solito e più intenso, più intimo, più spirituale – senza contare che, inutile dirlo, non è "amore" solo quello legato alla passione amorosa che può nascere in due persone vicendevolmente attratte, dacché l'amore vive in forme e sostanze molteplici che in certi casi tornano direttamente a riferirsi a quell'antico concetto orfico di coesioni cosmica, nel quale vi si possono comprendere infinite cose ed elementi.

È un po' come se il lago con la sua vitalità – i venti, il moto delle onde, le correnti, lo sciabordio continuo dell'acqua sulle rive... - mantenesse in costante movimento anche il sentimento amoroso che si vive sulle sponde stesse, lo tenesse sempre fremente e vivace e ciò nel bene ma pure nel male, nei suoi aspetti più perturbanti e agitanti. Il paesaggio lacustre anima e influenza l'amore, insomma, lo porta oltre qualsivoglia banalità e ovvietà, lo rende specchio di quello stesso

⁹ Il quale peraltro, non bisogna dimenticarlo, visse a lungo e morì a Montagnola, sopra il Lago di Lugano, dunque in pratica nello stesso paesaggio naturale che accomuna il bacino lacustre svizzero con il vicino Lario.

¹⁰ Pierre Grimal, *Dictionnaire de la mythologie grecque et romaine*, 3^a ediz. Parigi, 1963. Citato in Jean Chevalier, Alain Gheerbrant, *Dizionario dei Simboli*, op.cit.

¹¹ Nicola Abbagnano, *Dizionario di filosofia*, 1^a ediz. UTET 1971.

sentimento che provano le persone di fronte alla sua bellezza, che può essere di totale ammirazione e venerazione nei momenti più placidi ma anche di sgomenta meraviglia, se non di attraente inquietudine, quando le acque si gonfiano di onde violente che sferzano le rive e i venti soffiano impetuosi e irati contro tutto e tutti – anche in tali situazioni agitate, ribadisco, non ci si può non fare attrarre dalla bellezza inquieta e turbante del lago, esattamente come a volte l'amore genera passioni verso persone – o verso circostanze – per le quali saranno più sofferenza e tormento ad esserne peculiarità, piuttosto di felicità, beatitudine e piacere.

Per concludere

Ecco: *lago, malinconia, amore*. Certo, potrebbero essere ben di più le parole emblematiche e significanti per i testi di *Racconti dal lago*, e mi auguro che sia effettivamente così, che tante altre parole potranno scaturire nella mente e nell'animo di chi leggerà la raccolta – così come, ugualmente, siano ulteriori e differenti le impressioni che ciascun lettore potrà ricavare dal volume e dai suoi testi. Perché il lago è un piccolo/grande universo ricolmo di infinite cose, in primis della storia della sua gente e delle storie che la sua gente può ricordare, pensare, inventare, elaborare e dunque narrare. Finché ciò accadrà, finché la gente potrà e saprà raccontare, anche il lago raccontare infinite storie. In fondo, un po' come Walter Bonatti (il quale guarda caso abitava in vista del Lario, alle porte della Valtellina) diceva delle montagne, lo stesso si può dire del lago: che non sarà mai soltanto un mero specchio d'acqua finché gli uomini lo vivranno – sulle acque e sulle rive – e lo sentiranno parte di sé stessi.